

# La lettura nella scuola elementare

## Libri ragazzi



### Leggere è proprio così facile?

## La parola scritta un fantasma tra i banchi

### Qualche libro-guida dedicato ai maestri per apprendere le tecniche e i segreti dell'educazione alla lettura

È una lettura un po' difficile e cara (due volumi 22.000 lire; libri da biblioteca scolastica), ma sarebbe molto utile ai maestri e alle maestre il primo volume di *Educazione alla lettura* (Bologna, Zanichelli, 1983, atti del Convegno del Lend di Martina Franca).

I maestri, si sa, insegnano prima di tutto a leggere, e i bambini italiani imparano presto, non perché siano dotati di particolari virtù, ma per via della buona corrispondenza fra segni scritti e suoni nella nostra lingua. Troppo presto, purtroppo, proprio nei primi mesi di scuola e non senza danno per una parte degli alunni.

A parte questo, che non è fatto da poco, gli insegnanti sono abituati a considerare per gran parte risolto il problema della lettura una volta che gli alunni hanno imparato a leggere, cioè a decifrare, a far corrispondere, mentalmente o anche a voce, suoni e segni. Insomma, come se fosse la cosa semplice che sembra.

Ora gli atti del convegno di questa associazione di linguisti gli parlano di lettura «intensiva» (aderente al testo e alle intenzioni dell'autore) e lettura «estensiva» (nel-

l'occasione adatta, per ricavare piacere, che capire significa «produrre significato ricostruendo il testo».

Concetti come questi (e altri che trova, per esempio, in un libretto densissimo, scritto secondo la prospettiva linguistica e psicologica, *La lettura*, di U. Cardinale e G. Giachino, Zanichelli, 1981) dovrebbero richiamare alla mente dell'insegnante il concetto di *globalismo*, che qui possiamo spiegare alla buona come la teoria e la prassi di considerare il bambino tutto intero (ragione, affettività) che si applica a ciò che fa come a qualcosa di tutto intero: che imparando a leggere ha bisogno di testi significativi, di frasi e non parole isolate, per trovarvi e ricostruirne dei significati. E se vogliono rinfrescarsi la memoria, gli potrebbero essere utili certi libri vecchi e attualissimi come *L'apprendimento della lettura* di G. Mialaret (Armando, 1967) e *Il metodo globale di vari autori* (Armando, 1974).

Un libro più recente che ripropone la tematica della lettura è *La lettura nella scuola dell'obbligo* di R. Eymard (Teramo, Lisciani e Giunti, 1983, pag. 109, L. 6900). Vi si parla di significato della lettura, delle varie funzioni (neurofisiologiche, cognitive, intellettuali, linguistiche, psico-sociali) che entrano in gioco nel processo del leggere, delle distesse (disturbi della lettura) e delle loro prevenzioni, della verifica della capacità con relative schede, di strutture didattiche come il laboratorio di lettura: un luogo dove «si lavora» con la lettura, che non significa naturalmente che si debba leggere solo in un locale appositamente attrezzato e con personale addetto a questo solo scopo.

Infine, *Imparare a leggere* di B. Bettelheim e K. Zelan (Milano, Feltrinelli, 1982, pag. 277, L. 13.000) insiste sulle questioni della motivazione, sulla necessità di testi intelligenti e gradevoli, polemica con grande vivacità coi libri di lettura della scuola americana, che dichiara insipidi, demotivanti, e insiste sul carattere attivo del lettore, sulla «manipolazione» a cui egli sottopone il testo, sull'esigenza che il libro proponga idee. Gli autori sono nemici dei testi semplici, dove alla pochezza del contenuto corrisponde scarsità di vocaboli, dei testi che mirano al puro divertimento (ma sarebbe già di un bel passo avanti, no?), di libri che non esercitano un forte richiamo positivo sulla personalità totale del bambino, anch'essi insistenti sull'errore di assegnare eccessiva importanza alla decifrazione rispetto alla comprensione dei significati.

Non è anche un messaggio per i maestri

italiani che stanno facendo la fatica di scegliere fra libri per lo più inadatti le letture dei loro alunni per l'anno prossimo?

Il libro dà anche una spiegazione in chiave psicoanalitica del carattere attivo della lettura. Il lettore, dice, interviene non solo con la parte cosciente della sua psiche ma anche con l'inconscio. Ecco un esempio dei tanti che riporta: Una bambina leggeva un libro sulle tigre, leggeva benissimo, ma ogni volta che trovava *tiger* (tigre) leggeva *Tiger* (personaggio di libri d'una serie molto amata dai bambini). Era un errore che, come tutti gli errori di lettura (vogliamo dire molti?), mandava un messaggio: la bambina non voleva avere a che fare con animali così pericolosi e preferiva personaggi innocui e gradevoli. Ma mandava anche un altro messaggio: la bambina sapeva leggere, leggeva giustamente *tiger* e lo sostituisce con *Tiger* sul significato.

Gli autori ne traggono spunto per dare dei consigli didattici: se l'errore ha un significato, per lo più di carattere inconscio, non basta correggerlo come se derivasse da errata decodificazione; bisogna accertarne il significato come base per un intervento che faccia intendere al bambino che com-

prendiamo il suo modo di leggere per ottenere che il bambino accetti di leggere come vogliamo noi. Riconoscere, insomma, che sotto certi aspetti il bambino ha ragione mentre sbaglia; e ricordarsi, partendo di qui, ad accettare che abbia ragione l'insegnante.

E anche questo uno stimolo agli insegnanti perché riflettano sulla complessità del leggere e per una ripresa dell'attenzione sui problemi didattici, psicologici, pedagogici della lettura.

Giorgio Bini

NELLA FOTO: il Pincocchio di Ugo Nespolo. Le illustrazioni di questa pagina sono tratte dal catalogo della mostra «Pincocchio nel paese degli artisti» pubblicato da Mazzotta.

## Un tabù intoccabile il «libro di testo»

### Serve ancora? E' proprio insostituibile? Molti insegnanti cominciano a discuterlo, ma la strada della scelta alternativa è piena di trabocchetti

Quasi tutte le scuole sono dislocate in centri privi di librerie o biblioteche specializzate per i ragazzi e quindi in una situazione caratterizzata dalla mancanza di elementi di riferimento per affrontare un compito di per sé già arduo. Diventa quindi indispensabile che gli insegnanti e genitori si impegnino per la costituzione di biblioteche che contengano il maggior numero di libri, adatti anche all'uso scolastico.

L'editoria italiana, in proposito, non ha mancato di pubblicare una vasta gamma di volumi (qualche volta si troppi), ma è a volte scoraggiata dalla loro scarsa utilizzazione, molto spesso dovuta a mancanza di informazione.

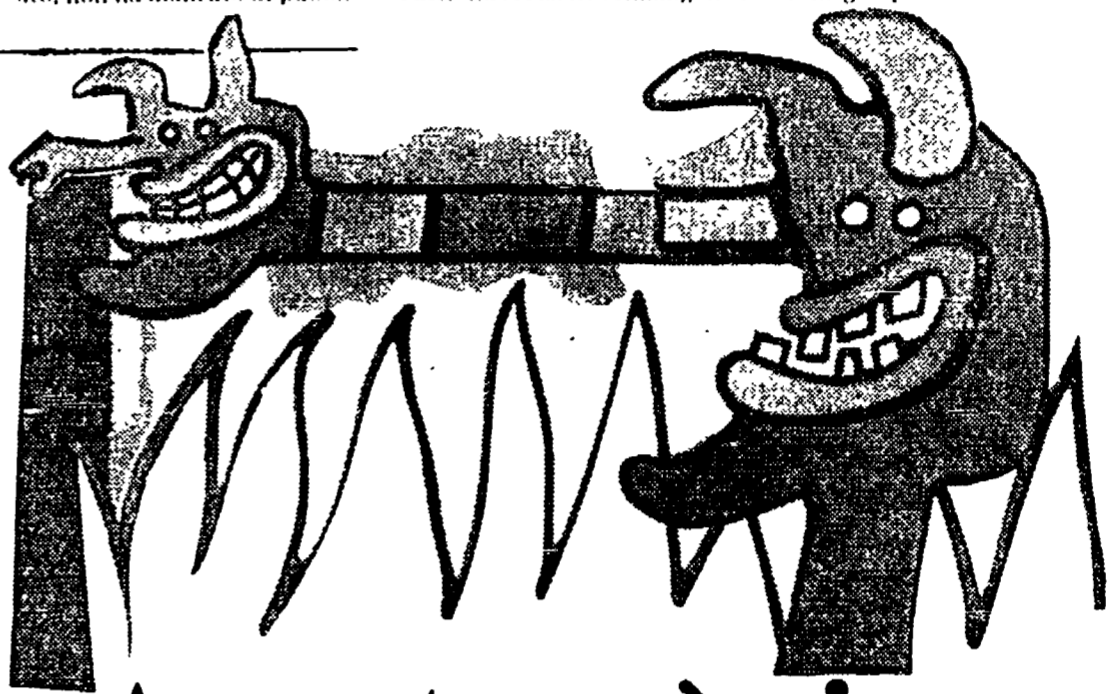
Sul problema del libro di testo si è pronunciata, in modo ambiguo, la commissione che ha studiato nel 1982 la relazione per i nuovi programmi della scuola elementare. Al paragrafo 11 la relazione sotto la voce «libri e biblioteche scolastiche» dice: «Strumento primario dell'attività scolastica rimangono i

libri a cominciare da quelli di testo. E' ormai un'abitudine la formula rigida del cosiddetto «sussidiario» che presenta in maniera compatta e indivisibile tutte le discipline. E' invece opportuno che l'insegnante possa adottare libri distinti anche di autori ed editori diversi, senza essere obbligato a servirsi di testi non graditi solo perché congiunti ad altri di cui può apprezzare la validità. La lettura didattica deve essere tuttavia guidata da criteri razionali: si consiglia pertanto che l'adozio-

ne comprenda i testi base degli ambiti culturali previsti dal programma. E' necessario ribadire che la libertà di scelta da parte degli insegnanti, si estende anche l'uso del materiale librario, alternativamente con quello dell'articolo 5 della legge 517 del 1977. «Per altro è auspicabile il massimo sviluppo delle biblioteche scolastiche come strumento ordinario di supporto, sia all'attività didattica e all'aggiornamento degli insegnanti, sia alle letture degli alunni».

In base a questa relazione che non dovrebbe tardare a realizzarsi nelle nuove linee di programma è prevedibile che il libro di testo venga più considerato un tabù intoccabile, ma che apra la mente degli scolari a un momento felice dello sviluppo mentale e fisico.

Roberto Denti



## Avventura è vivere con una biblioteca

### L'utilità di avere subito a disposizione un notevole numero di testi

Che la scuola elementare debba insegnare a leggere è indiscutibile e di solito ci riesce (anche se allegramente dati inquietanti sulle scarse capacità di lettura di studenti di ogni ordine e grado). Ma non è altrettanto ovvio che nei suoi cinque anni di scuola primaria il bambino impari ad amare la lettura, a considerarla un'attività piacevole come il gioco o guardare la TV.

Del resto insegnare (ed anche imparare) a leggere è cosa complessa. Questa genericità di abilità ne sottintende molte altre, una vera e propria gerarchia. Dalla distinzione dei segni grafici e dei suoni alla lettura esplicita, fino alla comprensione profonda di testi di diversa forma espressiva. Perché questo lungo percorso didattico non riesce a produrre una folta schiera di «buoni lettori»? Lo credo che molta responsabilità spetti al «che cosa» e al «come» si legge a scuola. Presumendo che l'insegnante consideri un'utile finalità far nascere la voglia di leggere, è necessario utilizzare sin dalla prima biblioteca di classe, dopo tanti anni d'esperienza, la cosiddetta scelta alternativa non è più solo il ri-

lutto dei «pampini bugiardi», degli sciocchezzi stampati per serafici e inerosissimi frugoletti. Significa soprattutto decidere di mettere a disposizione dei bambini, nel corso di cinque anni, un considerevole numero di libri, con la guida professionale dell'insegnante.

I libri sono oggetti d'attualità che è necessario far conoscere. All'insegnante spetta il compito di definire i modi di questo incontro, creando i presupposti del «buon leggere». Innanzitutto è importante scegliere opportunamente quella gamma multiforme che è la produzione editoriale per l'infanzia. Tenendo conto naturalmente dell'età e del livello di capacità, è bene formare una biblioteca varia, con libri eterogenei, nuovi e classici, in forma poetica e non, di letteratura e di informazione. E poi, naturalmente, di buona qualità, sia sul piano del linguaggio che del contenuto vero e proprio. Non devono essere «troppo infantili», scritti con un linguaggio banale e poco curato e, d'altronde, neppure troppo difficili, pieni di termini ignoti, che annoiano il bambino e gli impediscono di capire. Trovare ogni tanto espressioni i-

gnote è stimolante, si possono chiedere spiegazioni: ma se accade ad ogni pagina la lettura diventa uno sforzo poco gratificante; oppure il bambino ne dà un'interpretazione arbitraria, a modo suo, che falsi il significato.

Operata la scelta, l'insegnante può fare molte cose: presentare brevemente ogni libro, creando curiosità e aspettativa; organizzare un vero e proprio spazio per le «recensioni» che mette in moto un interesse notevolissimo per la lettura; organizzare insieme ai ragazzi la gestione della biblioteca, classificando i libri e registrando i prestiti. E' importante non abbandonare, soprattutto nelle prime classi, il bambino con il libro; ma verificare e seguire la sua lettura. Per esempio approntando facili schede analitiche sui personaggi, i luoghi, i tempi della storia, da accompagnare a resoconti verbali che accertano l'avvenuta comprensione.

La relazione rivolte agli altri su quanto si è letto è un momento importante, soprattutto con i più grandi, che si servono anche di libri monografici di informazione. Il relatore è ascoltato e seguito, in partico-

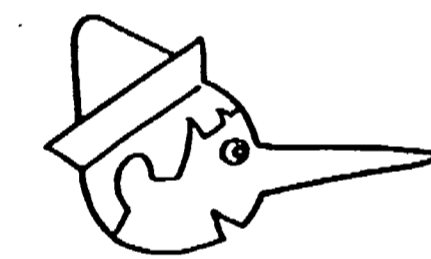
lare quando riferisce su argomenti nuovi, imparati leggendo. I bambini si annunciano che i libri non solo divertono, ma informano, magari proprio su quelle piccole passioni che più si sono formate: i viaggi, lo spazio interplanetario, gli animali...

Affrontando così il problema «leggere», alla fine del quinquennio degli elementari e ricominciando con i ragazzi (ma per la loro esperienza), il libro è diventato un oggetto abituale nell'esperienza del bambino; non teme il numero delle pagine perché sa che vi può trovare un mondo dinamico e vivo. Non sono più nemmeno necessari gli incentivi e tanto meno le forzature (il «giorno del cambio del libro» di vecchia memoria). Ognuno cambia i libri secondo il proprio ritmo, senza barare: leggere non è un obbligo ma un piacere. I bambini e i ragazzi si consigliano nella scelta, hanno fatto di alcuni volumi dei veri «best-sellers», ricercatissimi.

Tuttavia, nonostante i risultati, nella scuola ci sono ancora delle resistenze alla biblioteca di classe. Alcuni insegnanti, ed anche i genitori, hanno timore di abbandonare il libro di lettura, la confortante «antologia» che accompagna il programma; perché così «hanno la situazione sotto controllo» e «meglio per verificare il livello tecnico del leggere». In questo modo si appiattisce (al di là dei contenuti dei libri) una potenzialità, riducendo tutti alla lettura della paginetta. L'insegnante che ha dotato la classe della biblioteca svolge il lavoro «tecnico» costruendo i schedari ciclostilati graduati. Vi inserirà testi di diversa forma espressiva: poesie, dialoghi, testi teatrali, descrizioni d'autore, articoli di giornale... Verificando la capacità dei ragazzi li avvicinerà alla comprensione dei più diversi materiali di lettura.

Questa precoce dimesticazione con il mondo delle parole stampate fornisce ai bambini strumenti e stimoli necessari per una buona formazione: almeno fino a quando la TV non avrà davvero inghiottito l'ultima pagina.

Donata Miniati  
NELLA FOTO: Pincocchio di Francis Bernard.



la quale il lettore è attivo, seleziona l'informazione secondo i propri intenti, usa il testo; gli dicono che leggere è un «indovinello psicologico» (risolvere indovinelli e porre indovinelli a quelli che devono spiegare che cosa succede nella mente del bambino o dell'adulto che legge. Il lettore interpreta, anticipa, «indovina» il testo: ma allora, che vuol dire esattamente leggere?)

Gli dicono che il lettore capisce in base a quello che sa, che è, che si aspetta di leggere, che leggere è un tipo di comunicazione, una «negoziazione di significati», come se il lettore concordasse con l'autore dello scritto o «discorresse» (un accordo sui significati e le situazioni) intorno al testo; che un lettore capace non legge solo decodificando (scomponendo e rimettendo insieme gli elementi della parola, della frase), ma legge «per il significato», legge se è motivato, se

## In edicola

### C'era una volta... ora lo racconta la musicassetta

La letteratura per l'infanzia, si sa, è spesso veicolo inaspettabile di informazioni sbagliate, intenzionali bugie, moralistiche ipocritie anche perché una buona parte dei libri arriva ai bambini attraverso canali diversi da quelli della libreria specializzata: come l'edicola ad esempio, che con la collaudatissima vendita di fascicoli settimanali, enciclopedie del «super tutto», ecc., costituisce il luogo privilegiato per decretare il successo di nuove proposte editoriali.

Sono ormai lontani i tempi delle favole con il disco in regalo, delle rivisitazioni di classici per la gioventù e di fiabe tradizionali compiute con perentoria disinvoltura dalla Walt Disney Productions e offerte dalla Mondadori nella collana «impara a leggere con Topolino». Oggi vincono le proposte correate di musicassetta, i tentativi «colti» di far leggere classici e vicende di personaggi famosi attraverso i fumetti.

La Mondadori continua a mantenere anche in questo caso la «leadership» del prodotto per bambini: a gennaio, ad esempio, ha iniziato a mandare in edicola con cadenza mensile

a due proposte editoriali uscite in contemporanea: il Contafabbe. I classici del racconto e della fiaba, sessanta fascicoli settimanali correati periodicamente musicassetta con tenente le fiabe sceneggiate e posti in vendita dall'Editoriale Del Drago a L. 2.000. I racconti storie, ventisei fascicoli quindicinali correati di altrettante musicassette e messi in vendita dalla Studio Editoriale a L. 4.500, dopo un'insistente battage pubblicitario sulle televisioni locali.

Alcuni anni fa in un quaderno della rivista «L'Argomento» (frustata del Centro studi sulla letteratura giovanile del Comune di Genova) dedicato alla fiaba si scriveva che «tagliare, ridurre, censurare, aggiungere persino, è fatto di ordinaria amministrazione... e tra tutti i classici manomessi, eccano, per la frequenza e la varietà degli interventi, alcune edizioni di fiabe, che giungono al lettore, nella maggioranza dei casi, ridotte e talvolta addirittura censurate o completamente».

Anche le due nuove proposte editoriali, purtroppo, cadono nello stesso peccato: il Contafabbe presenta nei primi due fascicoli le famosissime Cappuccetto rosso e La bella addormentata nel bosco di Perrault, accompagnandole con le suggestive e magiche illustrazioni di Gustave Doré (non ricordare. I racconti delle fiabe di Collodi ripubblicati nel '76 con lo stesso apparato iconografico da Adelphi); in questo caso però il Cappuccetto rosso è quello tagliato, censurato nella conclusione (nonna e bambina si salvano e il lupo cattivo non fu più), privato di ogni riferimento che possa

far pensare alla bimba che nel letto accanto alla nonna-lupo ha «una gran sorpresa nel vedere com'era fatta la sua nonna, quando era tutta spogliata». A La bella addormentata nel bosco, poi, è stata tolta la conclusione che vede la nonna con «gli istinti dell'orco» e nipotini (naturalmente anche in Perrault la vecchia malcapita finisce male).

In racconti storie, invece, il panorama offerto vorrebbe risultare più ampio sia a livello di scelta (fiabe tradizionali, storie moderne, racconti popolari) sia a livello di illustrazioni (di «lettori» (Ottavio Piccolo, Franco Parenti...) ma anche in questo caso il risultato è deludente: le illustrazioni appaiono nella maggioranza dei casi piate e banali, e testi inevitabilmente manomessi, dal sovrano di i vestiti nuovi dell'imperatore di Andersen che, invece di proseguire nudo e preso in giro «ancor più fiero», torna di corsa al palazzo e non risponde «mai più soldi per farsi vestiti nuovi», ai favolosi troll delle Fiabe norvegesi di A. Sbjornsen e Moe (edizione Einaudi) di ridotte ad una caricatura di ciclope.

Le proposte di lettura per l'infanzia che si trovano in edicola e che si vendono bene non appaiono dunque più entusiasmanti di molti sottoprodotto di vendita nei grandi magazzini o nelle cartolerie. Perché così poco «rispetto» nel confezionare prodotti destinati all'infanzia? Forse perché, anche quando si tratta di fiabe, il «bacillo della verità», come dice Rodari, può essere infettivo.

Pino Boero

## In libreria

### Molte le collane ma ce la faranno a battere la TV?

In principio ci furono «La scala d'oro» dell'UTET e la «Biblioteca dei miei ragazzi» di Sansoni, due collane che, tra gli anni Trenta e Cinquanta, caratterizzarono un'epoca nella storia dell'editoria della lettura e della cultura italiana e alle quali ci si può ancora rivolgere per cercare tracce e indizi di profondi orientamenti sociali. Le accomuna una vocazione pedagogica, che nella prima si faceva progetto educativo millimetricamente calibrato e nella seconda viveva soprattutto come intuizione editoriale, o sensibilità massmediologica, come si direbbe oggi.

Per una scala di otto gradini serie di libri, uno per ogni livello d'età dai 6 ai 13 anni, in un progetto educativo, guidato all'ascesa nel territorio adulto, le sacre memorie e i sicuri valori del quale venivano anticipati e trasmessi attraverso le traduzioni e riduzioni di grandi opere letterarie, storiche, epiche, fantascientifiche. Si disegnava così un coerente, esemplare e dignitoso modello di educazione di stampo liberal-borghese con velleità nazionaliste, ma non necessariamente fasciste.

La collana salerniana, da parte sua, esibiva la propria dipendenza dalla tradizione del *feuilleton* francese, genere che mimava e agli allietanti veleni del quale introduceva a poco a poco i famigliari, di costumi, rapimenti, agnizioni. Il suo successo di massa era dovuto a questo carattere di «appendice», cioè a una macchina narrativa che consentiva di liberare le fantasie e il godimento dei pic-

coli lettori rispetto alle consuete costrizioni educative degli adulti. Nel caso della «Scala d'oro», invece, erano le illustrazioni che offrivano ai lettori possibilità e modalità alternative, di controlettura o di lettura parallela.

Inevitabilmente a quei modelli si deve tornare a guardare quando oggi si vuol tentare una ricognizione nel territorio delle «collane» per l'infanzia che legge (e che si vorrebbe che leggesse). Alla «Scala d'oro» per alcuni aspetti si collegava la «Biblioteca di Lavoro» (Manzoni), coordinata da M. Lodi, e precisamente nel suo proposito come strumento per un progetto educativo, non totalizzante, omnicomprensivo, e percorsi e traguardi obbligati come quello dell'UTET, bensì aperto, creativo, «di servizio» per i maestri impegnati nell'innovazione, secondo le elaborazioni ed esperienze del MCE.

«Tantibambini» (Einaudi), altro progetto intelligente di educazione alla lettura, si connetteva ancora alla «Scala d'oro», per la funzione centrale attribuita alle illustrazioni — e anche alla «Biblioteca dei miei ragazzi», per l'intenzione di offrire letture divertenti, piacevoli, capaci di solleticare il gusto e l'immaginazione dei bambini attraverso un magro ricordo con la sfera iconografica e l'universo delle comunicazioni di massa in cui essi vivono.

Qui «Biblioteca di Lavoro» e «Tantibambini» vengono ricordate come esempi di progetti prematuramente defunti. O meglio: lasciati sciaguratamente de-

fungero. La prima per le difficoltà della distribuzione e soprattutto per l'arretratezza culturale del mondo scolastico e la miopia della sinistra. La seconda per gli stessi motivi, più la mancanza di una «cultura del libro» per l'infanzia, per cui un «prodotto» da 400-600 lire (tanto costava un volumetto) non si vende in libreria, né ha spazio nelle cartolerie dove spadroneggiano le *impamy* e le *candy-candy*.

Lo stesso discorso vale per gli «Oscar ragazzi» che dieci anni fa anticipavano intelligentemente, ma prematuramente lodierno secondo riemergere del filone dell'Avventura.

«Avanti», neppure troppo diffuso, offre poco. Non mancano le «collane» di nome, ma non come progetti pensati e ragionati. Con poche felici eccezioni. La *Elle e l'Emme* tentano la via, interessante anche dal punto di vista editoriale, del tascabile, rispettivamente con le collane «Un libro in tasca» (lire 2.000-3.000 al volume) e «Il Mangiafuoco» (lire 5.000) per i più grandicelli: confezione rispettosa per il bambino e non inutilmente lussuosa, illustrazioni raffinate, ma non sofisticate, testi gustosi e non pedagogici o moralistici. Della Giunti Mazzocco vale la pena di segnalare la «Collana del bosco» (lire 3.000) per i più piccoli e soprattutto la «Collana dei 7 e degli 8» (lire 4.800), curata da Lettere e Garzanti, per i bambini che hanno appena imparato a leggere. Scrittori illustri come Moravia, Heviauca, Tobino, Zanzotto e altri si sono cimentati nell'impresa di scrivere per i bambini,

NELLA FOTO: Pincocchio di Paolo Serebellini.